

**Le migrazioni tra inclusione e coesione sociale.
Esperienze di buone prassi in Trentino**

Annamaria Perino*

**Il Servizio Sociale professionale al cospetto dell'utenza migrante:
questioni organizzative, metodologiche e di prospettiva**

Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia

“Modelli di welfare e modelli di capitalismo.

Le sfide per lo sviluppo socio-economico in Italia e in Europa”

Welfare models and Varieties of Capitalism. The challenges to the socio-economic development in Italy and Europe”

Macerata, 22-24 settembre 2016

- Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, annamaria.perino@unitn.it

1. Introduzione: Servizio Sociale e migrazioni tra integrazione, inclusione e coesione sociale

Il tema delle migrazioni è sempre più attuale nel sistema dei servizi del nostro Paese, stante l'aumento dei flussi migratori e – di conseguenza – la necessità del sistema dei servizi di fornire risposte multidimensionali che richiedono la mobilitazione di ingenti quantità di risorse economiche.

Gli effetti dei processi migratori sono estremamente visibili se si utilizza la lente del Servizio Sociale professionale, chiamato sempre più a fronteggiare anche le difficoltà delle persone straniere, difficoltà che possono fare riferimento a problemi di conoscenza della lingua, di comprensione dei codici culturali in uso, di accesso e fruizione dei servizi, quindi essere prevalentemente riconducibili alla integrazione nel tessuto sociale (Sartori, 2002; Pederghana, 2013).

È noto che il S. Sociale, per sua natura, è impegnato fin dalla sua nascita, sul tema migrazioni, sia sul versante teorico che sul versante operativo. Se è vero che, in Italia, le politiche a favore della popolazione migrante, nel corso del tempo, hanno portato a non creare servizi speciali destinati ai migranti ma a favorire l'accesso degli stessi nei servizi di cui fruiscono gli italiani, è altrettanto vero che il S. Sociale – nei confronti degli immigrati regolari - si è sempre impegnato su due fronti: quello della assistenza sociale; quello del sostegno alla integrazione sociale (Lezzer, 2013). Come afferma Spinelli (2005: 357) «La domanda di aiuto degli immigrati è sempre originata da esigenze sanitarie e sociali molto connesse, da richieste che partono da fatti concreti; il riconoscimento dei diritti o l'esclusivo ricorso a forme di aiuto "caritatevole" dipende molto dalle leggi, dai servizi implicati e dal modo di lavorare del singolo assistente sociale»; l'intervento dell'assistente sociale, quindi, è particolarmente importante in un ambito di intervento come questo in quanto, oltre a fornire materialmente prestazioni, è chiamato ad implementare le capacità degli immigrati di utilizzare servizi e di fronteggiare le barriere burocratiche che rendono difficile l'accesso agli stessi, oltre che a favorire il loro inserimento nelle società che li ospitano.

Per affrontare seriamente il discorso sul ruolo che il Servizio Sociale è chiamato a svolgere nei confronti dell'utenza migrante, è necessario che al concetto sociologico di integrazione sociale, intesa come condizione necessaria per l'esistenza duratura di una collettività, che rinvia alla disponibilità degli individui che la compongono a coordinare le proprie azioni con quelle degli altri individui, a diversi livelli (Gallino, 1993), si affianchino quelli di inclusione e di coesione sociale.

Gli assistenti sociali, infatti, si trovano a lavorare sia sul fronte dell'inclusione sociale, sia su quello della coesione. Al fine di promuovere l'inclusione dei migranti, il S.S. cerca, da una parte, di farli radicare in reti sociali significative, garantendo il rispetto dei diritti sociali e il mantenimento della eguaglianza sostanziale nell'accesso ad essi¹, dall'altra, si impegna a fronteggiare i processi che impediscono, favoriscono o indeboliscono l'appartenenza alle reti sociali e ai sistemi che consentono di identificarsi in una determinata comunità².

Se per coesione sociale si intende, in linea con quanto stabilito dal Consiglio d'Europa (2000), la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i suoi membri, anche attraverso l'evitamento di disparità ed esclusione, appare evidente che il suo perseguimento sia uno degli obiettivi del S. Sociale. Si tratta di una tematica multidimensionale che tira in ballo la sicurezza

¹ Si pensi a tutte quelle condizioni che consentono o impediscono agli individui di accedere alle risorse e al sistema dei diritti (giuridici, economici, civili, politici).

² Secondo Chiara Saraceno (2005: 219) «si tratta di due livelli di esperienza e di analisi molto importanti e potenzialmente complementari che, tuttavia, possono coesistere senza integrarsi e persino competere»; il possesso di diritti formali non produce automaticamente inclusione sociale. Molti immigrati, infatti, pur avendo un lavoro regolare e un reddito, non è raro che sperimentino forme di esclusione sociale nella vita quotidiana delle comunità in cui vivono».

sociale, l'occupazione, la formazione, le pari opportunità, l'equità e l'inserimento sociale e che si pone l'obiettivo di mettere e tenere assieme parti diverse al fine di produrre integrazione. Quindi abbraccia, a sua volta, concetti come quelli di qualità della vita, benessere, integrazione e capitale sociale (Di Franco, 2014).

La riflessione che qui si propone, orientata nella direzione citata, trae spunto dal seminario "Migrazioni e coesione sociale in Trentino. Riflessioni ed esperienze", realizzato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, in occasione della Giornata Mondiale del Servizio Sociale (15 marzo 2016) e ha l'obiettivo di testimoniare che integrazione e coesione sociale sono tanto più perseguibili se i servizi territoriali promuovono sinergie e collaborazioni e che le suddette collaborazioni conducono, non di rado, alla realizzazione di progetti innovativi che impattano positivamente sulle realtà territoriali.

Dopo aver descritto sinteticamente il quadro della situazione migratoria in Trentino, saranno riportate due buone prassi realizzate sul territorio di riferimento grazie alle azioni sinergiche di attori pubblici e privati, Servizio Sociale, Servizio Sanitario e Terzo Settore: quella realizzata dal Comune di Trento e dall'Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari (APSS), denominata "Progetto Accoglienze adulti" e quella attivata dall'Associazione Provinciale per i Minori (APPM), denominata "Area Skambio" e concretizzata grazie alla collaborazione con altri soggetti presenti sul territorio.

2. Il quadro delle migrazioni in Trentino: una sintesi

Negli ultimi venti anni la provincia di Trento, così come altre zone del Paese, è stata interessata dal fenomeno delle migrazioni che, pur essendosi avviato in ritardo rispetto alle grandi realtà urbane italiane, si è andato rapidamente sviluppando, intrecciandosi con le dinamiche dello sviluppo locale (domanda di manodopera stagionale per l'agricoltura, industria turistico alberghiera, assistenza agli anziani) (Piovesan, 2013). Se si confrontano i dati della fine degli anni '90 con quelli degli anni più recenti, ci si rende conto che le presenze di stranieri hanno assunto dimensioni rilevanti, nel corso del tempo³, subendo per la prima volta una flessione nell'anno 2014 (tab. 1). Nonostante questo, però, la quota di stranieri presenti sul territorio provinciale, pari al 9,3%, resta sopra la media nazionale, che si attesta all'8,2% (Ambrosini *et al.* 2016).

Delle oltre 50.000 persone straniere presenti, oltre la metà (53,6%) è costituita da donne. Se si osservano le aree di provenienza, si nota che il 28,9% degli immigrati arriva da Paesi dell'Unione Europea, il 37,4% da Paesi dell'Europa centro-orientale, il 12,9% da Paesi dell'Africa settentrionale, l'11,3% da Paesi dell'Asia, il 5,5% da Paesi dell'America centro-meridionale, il 4% da altri Paesi (Nord America, Oceania, altri Paesi africani o europei)⁴. In estrema sintesi i ²/₃ degli stranieri residenti in Trentino provengono da Paesi europei e appartengono al genere femminile⁵. I gruppi nazionali prevalenti sono quelli dei romeni (20,6%) e degli albanesi (13,7%). Seguono; marocchini (8,7%); macedoni (6,2%); moldavi (5,8%); ucraini (5,1%); pakistani (5%); tunisini (2,8%); polacchi (2,6%), serbi (2,5%).

I motivi del soggiorno sono identificati prevalentemente nella sistemazione lavorativa (49,1%) e nei ricongiungimenti familiari (44,9%); scarsamente incidenti i motivi di studio (2,6%) e gli altri motivi (3,4%).

Se si guarda alla composizione della popolazione straniera per fascia d'età (tab. 2) si nota che il 23% di essa è costituita da minori, mentre poco numerosi sono gli immigrati anziani, benché

³ Il valore assoluto dell'anno 2013 è trenta volte più numeroso di quello di inizio anni 2000.

⁴ Nel periodo 1990-2014 si nota un costante aumento della immigrazione europea, comunitaria e non, una diminuzione della immigrazione africana e un aumento di quella asiatica.

⁵ La stessa prevalenza non è riscontrabile tra gli immigrati africani o asiatici.

negli ultimi anni si assista a un incremento relativo proprio nelle classi di età più avanzate (+3,1% per la fascia 50-64; +9,8% nella classe 65 e più) e nel genere maschile.

I bambini nati da cittadini stranieri, nel 2014 risultano essere 833 (17% del totale dei nati), con una flessione del 7,9% rispetto all'anno precedente⁶. Va sottolineato il fatto che, pur decrescendo a partire dall'anno 2006, il tasso di natalità degli stranieri si è mantenuto su livelli quasi doppi rispetto a quello dei cittadini locali (16,5%).

Tab. 1 – Popolazione straniera residente in provincia di Trento – Anni 2001-2014

Anno	V.A.	% su popolazione	Tasso di crescita annua
2001	15.921	3,3	-
2002	18.453	3,8	+15,9
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4
2014	50.104	9,3	-1,4

Fonte: *Ambrosini et al. 2016*

Tab. 2 – Incidenza residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi d'età – Anno 2014

Fascia d'età	Incidenza %	Var % 2013-2014
0-5	15,9	-3,6
6-10	1,7	-0,3
11-17	8,6	-5,5
18-29	14,6	-4,6
30-39	17,4	-1,5
40-49	10,3	-0,5
50-64	6,0	+3,1
65 e oltre	1,6	+9,8
TOTALE	9,3	-1,4

Fonte: *Ambrosini et al. 2016, su rielaborazione di chi scrive*

⁶ I figli di genitori entrambi stranieri sono prevalentemente di nazionalità romena, albanese o marocchina, in linea con il peso demografico che, nel complesso, rivestono questi Paesi di provenienza.

L'effetto della stabilizzazione dei flussi migratori in Trentino è visibile se si prendono in considerazione i dati della popolazione scolastica. Nell'anno scolastico 2014-2015 gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole trentine risultano essere 9.736 (pari all'11,9% del totale degli iscritti) e sono in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente. La distribuzione degli studenti nelle scuole di diverso ordine e grado vede la presenza del 24,9% della popolazione scolastica nelle scuole dell'infanzia, il 37,3% nelle scuole primarie, il 20,3% nelle secondarie di primo grado, il 17,6% nelle secondarie di secondo grado⁷.

I dati brevemente presentati⁸ restituiscono un quadro del fenomeno migratorio in Trentino in evoluzione. Esso denota la presenza di una popolazione di assoluta rilevanza numerica (oltre 50.000 unità) che, però, non cresce più come in passato (calo dell'immigrazione in senso stretto, eccezion fatta per le migrazioni per protezione interna) e che tende a radicarsi sempre più nel territorio, come testimoniato dalle acquisizioni della cittadinanza italiana, specie per "naturalizzazione". Benché si assista a un calo dei ricongiungimenti familiari, le migrazioni assumono sempre più una caratterizzazione "familiare", comportando una inevitabile modifica nella composizione delle classi d'età, quindi un adeguamento delle politiche sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali.

Un simile quadro, frutto di un chiaro orientamento della Provincia Autonoma di Trento alla accoglienza dei migranti, unito alla presa d'atto della maggiore vulnerabilità della popolazione immigrata (si pensi alle disuguaglianze tra italiani e stranieri nella condizione economica e abitativa, nei percorsi di formazione e nella prevenzione alla salute; si pensi al divario tra i redditi di lavoro, che spesso comportano situazioni di povertà) non può non indurre gli amministratori locali a ripensare e adeguare le politiche di inclusione e coesione sociale, anche attraverso sperimentazioni innovative.

3. Le buone prassi

Al fine di rendere conto delle modalità attraverso le quali i servizi territoriali innescano azioni che mirano a produrre inclusione e coesione sociale in Trentino, si riporteranno le esperienze del Progetto Accoglienza Adulti, attivato dal Comune di Trento in collaborazione con il Centro di Salute Mentale dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS), e dell'Area Skambio, messo in opera dalla Associazione Provinciale per i Minori (APPM) con il sostegno e la collaborazione di numerosi altri attori.

Si tratta, nel primo caso, di un progetto di accoglienza familiare di persone adulte e, nel secondo, dell'esperienza di un centro di aggregazione giovanile destinato a ragazzi stranieri. Le informazioni di seguito riportate sono state ottenute grazie alla raccolta di materiale documentario e alla realizzazione di colloqui con i referenti dei servizi/progetti oggetto di attenzione⁹.

⁷ Dieci anni fa il 42% degli studenti stranieri frequentava la scuola primaria e il 14% la scuola secondaria.

⁸ I limiti spazio-temporali imposti per la redazione del contributo non consentono di descrivere la situazione dell'immigrazione in Trentino del dettaglio; si rimanda quindi alla lettura dei rapporti annuali realizzati dal Cinformi.

⁹ Si ringraziano, in modo particolare, per la collaborazione: Paola Andrighttoni e Marco Degasperi del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento; Sara Maimeri Panizza e Stefania Valle della Associazione Provinciale Per i Minori di Trento.

3.1 Il Progetto di accoglienza familiare adulti

Il progetto di accoglienza di cui si riferirà ha l'obiettivo di migliorare la vita delle stesse (sia di chi accoglie sia di chi viene accolto), rispondendo ai loro bisogni. È una esperienza che è stata avviata in seguito all'intensificarsi dei flussi migratori; utilizza, infatti, migranti che, pur vivendo le difficoltà derivanti dalla mancanza di un lavoro o di una abitazione stabile, presentano competenze relazionali idonee a fronteggiare alcune forme di disagio (in particolare quello psichico e socio-sanitario).

Partendo quindi dall'assunto che i migranti non possono essere considerati solo portatori di problemi ma vanno riconosciuti anche come risorse, nell'autunno del 2012, il Servizio Attività Sociali del Comune di Trento, assieme al Centro di Salute Mentale dell'APSS e al Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi) della Provincia Autonoma di Trento, ha avviato la sperimentazione del progetto "Neri per Casa", che successivamente ha preso il nome di "Accoglienze adulti" e ha coinvolto altri soggetti presenti sul territorio: l'Associazione Trentina Accoglienza Stranieri (ATAS), la Fondazione Comunità Solidale (FCS), la Cooperativa "la Rete", l'Associazione Provinciale Per i Minori (APPM), l'Associazione Famiglie Tossicodipendenti (AFT).

Destinatari del progetto sono: sul fronte accoglienti, cittadini – anche già utenti dei servizi – in gran parte immigrati, in regola col permesso di soggiorno; sul fronte accolti, utenti in carico al Servizio Sociale che necessitano di un percorso di accompagnamento e riabilitazione. Se le prime accoglienze hanno interessato prevalentemente persone con disagio psichico, attualmente sono incluse nel progetto anche persone con doppia diagnosi (dipendenza da sostanze e disagio psichico), anziani "difficili", disabili ed adolescenti in carico ai servizi di Neuropsichiatria.

Gli interventi si realizzano attraverso percorsi di sostegno e affiancamento individuale – a carattere diurno e residenziale – che consentono di realizzare diversi obiettivi. Alle persone accolte viene data la possibilità di trovare qualcuno che si preoccupi per loro e li sostenga nelle attività quotidiane, consentendo così di ampliare conoscenze e amicizie e di alleviare la solitudine, nonché di vivere nella propria casa e di conservare la propria autonomia; alle persone che accolgono, invece, l'esperienza offre innanzitutto la possibilità di soddisfare bisogni concreti (avere una abitazione stabile e una entrata economica, benché piccola), ma anche di imparare la lingua, di conoscere nuove persone, usanze e tradizioni, nonché di vivere in modo dignitoso, essendo il progetto accoglienza compatibile con attività lavorative e/o formative.

I candidati al ruolo di accoglienti vengono individuati dai servizi o segnalati da chi ha svolto, in precedenza, lo stesso ruolo. Nelle esperienze finora realizzate le persone coinvolte risultano differenziate per età e provenienza: prevalgono le persone giovani e originarie dei paesi dell'Africa sub-sahariana, seguono le persone provenienti dal Nord Africa, dall'Asia (Birmania, Cambogia, Pakistan) e dall'Europa dell'est (Romania, Moldavia, Russia). Scarse le esperienze realizzate dagli italiani.

Per quanto concerne, invece, gli accolti, la segnalazione delle persone candidabili è di esclusiva competenza del Servizio Sociale, anche se si tratta di utenti inviati da servizi specialistici dell'Azienda Sanitaria. La responsabilità del progetto, quindi, è in capo al Servizio Sociale, che si occupa della domanda amministrativa e della stipula del contratto di accoglienza¹⁰. All'assistente sociale compete di seguire l'andamento del percorso di accoglienza, condividendolo con tutti gli attori interessati, soprattutto se, in corso d'opera, occorre intervenire con aggiornamenti e modifiche.

La metodologia di lavoro che sottende al progetto in questione è quello del "fareassieme", che prevede una collaborazione alla pari tra cittadini/utenti e servizi nella progettazione e

¹⁰ Esso contiene obiettivi e impegni non solo dell'accolto e dell'accogliente ma anche degli operatori di riferimento dei vari servizi coinvolti.

realizzazione di interventi per il singolo o per la comunità. Si fa riferimento a una metodologia di lavoro adottata dal Servizio di Salute Mentale dell'APSS di Trento, in collaborazione con alcune associazioni presenti sul territorio, che consta di tutte quelle attività in cui sono coinvolti alla pari utenti, familiari, operatori e cittadini che imparano, in questo modo, a lavorare assieme¹¹. Il suddetto coinvolgimento porta a valorizzare la partecipazione e il protagonismo di tutti i soggetti implicati, attraverso rapporti di condivisione - utenti, familiari, operatori – che si sviluppano in un clima collaborativo e ricco di affettività (www.fareassieme.it).

Il percorso di accoglienza si articola in diverse fasi che prendono avvio dai corsi di formazione (con accluse esperienze di tirocinio), finalizzati a conoscere e preparare i potenziali accoglienti, e dai successivi colloqui di approfondimento riservati alle persone idonee, allo scopo di raccogliere tutti gli elementi necessari (motivazioni, interessi, gusti, difficoltà, ecc.) a costruire dei profili da utilizzare per gli abbinamenti con le persone da affiancare. L'assistente sociale, una volta individuate le persone che necessitano del servizio di accoglienza, presenta una richiesta formale al "Gruppo accoglienze"¹² che, dopo aver esaminato la richiesta, elabora una ipotesi di abbinamento con un accogliente. Da qui prende avvio la fase di prova in cui accogliente ed accolto si conoscono e sperimentano, per un periodo di tempo determinato, la convivenza. Se la prova dà esito positivo, si passa alla formalizzazione del progetto. Nel corso di essa l'assistente sociale predispose la domanda, stabilisce l'eventuale quota di compartecipazione dell'utente al servizio e il contributo da erogare all'accogliente¹³, redige, inoltre, un accordo/contratto che formalizza gli impegni reciproci e quelli dei servizi coinvolti nel progetto, stabilendo le scadenze delle verifiche periodiche e gli eventuali successivi aggiustamenti.

Tab. 3 – Le fasi del percorso di accoglienza

<ol style="list-style-type: none"> 1. Corsi di formazione e tirocini 2. Colloqui di approfondimento con le persone potenzialmente idonee 3. Costituzione dei profili degli idonei ad accogliere 4. Individuazione persone che necessitano di accoglienza (a cura dell'Assistente sociale) 5. Ipotesi di abbinamento accogliente-accolto (a cura del Gruppo Accoglienza) 6. Fase di prova (conoscenza e affiancamento tra accogliente e accolto) 7. Formalizzazione del progetto (presentazione domanda, fissazione quote di compartecipazione per gli accolti e contributo per gli accoglienti, stesura del contratto con indicazione dei compiti di tutti gli attori coinvolti – a cura dell'A.S.) 8. Monitoraggio della convivenza (a cura del Gruppo Casa, dell'A.S. e del Gruppo Accoglienza) <p>Durante tutto il percorso è possibile, per accoglienti e accolti, programmare incontri individuali di sostegno e/o rielaborazione; per il sostegno degli accoglienti è attivo anche un gruppo di auto mutuo aiuto.</p>

Fonte: Servizio Attività Sociali Comune di Trento, su rielaborazione di chi scrive

¹¹ Alla base dell'approccio troviamo i seguenti presupposti: - il credere che tutti posseggano un sapere (se per gli operatori esso deriva da un percorso di formazione professionale, per gli utenti e i familiari esso deriva dall'esperienza acquisita convivendo con il disturbo psichico. Dall'integrazione tra i due saperi si crea un sapere terzo, più completo e reale); - il credere nel valore della responsabilità personale (tutti devono essere responsabilizzati, anche coloro che hanno grandi difficoltà; ciò consente di investire in salute e benessere); - il credere nella possibilità del cambiamento (nel caso specifico si parte dall'assunto che la sofferenza psichica è un evento della vita che può essere affrontato e superato); - il credere che ciascun individuo non è solo portatore di problemi ma possiede anche delle risorse (ciascuno di noi ha delle peculiarità che possono essere scoperte e opportunamente valorizzate) (www.fareassieme.it).

¹² È composto dagli operatori dei servizi che hanno promosso e implementato il progetto.

¹³ Si è stabilito che il suo ammontare massimo può essere di 723 euro.

Il monitoraggio della convivenza, infine, è effettuato da un “Gruppo casa” per quanto attiene gli aspetti della vita quotidiana; dall’assistente sociale (con verifiche periodiche) e dal “Gruppo accoglienze” per gli obiettivi specifici. Sia per le persone che accolgono sia per coloro che sono accolti c’è la possibilità di programmare incontri individuali di sostegno e di rielaborazione delle esperienze vissute. Va ricordato che esiste anche un gruppo di auto mutuo aiuto composto da accoglienti, con funzioni di confronto e sostegno per gli stessi.

Il principale risultato che questo progetto ha consentito di conseguire è sicuramente il miglioramento del benessere e dell’autonomia della maggior parte degli utenti che lo hanno seguito¹⁴; ciò non solo e non tanto in relazione alla maggiore stabilità abitativa acquisita da coloro che non avevano una dimora stabile, quanto per la soddisfazione dei bisogni relazionali (si pensi alla solitudine e all’isolamento che caratterizza – molto spesso – la vita di persone immigrate o che hanno problemi di salute mentale). La flessibilità dello strumento, e la sua adattabilità a situazioni diverse, unita alla globalità dell’approccio, che prende in considerazione soprattutto gli aspetti relazionali, fanno sì che esso permetta di migliorare la qualità della vita di molte persone, valorizzando le risorse personali di ciascuna di esse e promuovendo un deciso cambio di prospettiva. Il cittadino/utente dei servizi non è più destinatario passivo degli interventi ma contribuisce alla loro progettazione e al loro funzionamento.

Inoltre, non si può negare che una modalità di lavoro quale quella descritta permette di ridurre in maniera cospicua il costo dei servizi, che vengono sgravati di prestazioni onerose da diversi punti di vista, quello dell’impiego di risorse finanziarie e umane, nonché quello del tempo.

Tra gli elementi di criticità riscontrabili nella realizzazione del progetto vanno menzionati, secondo l’opinione degli operatori che lo hanno seguito, da una parte, le difficoltà a mantenere nel tempo la capacità di ascolto dei bisogni e delle richieste delle persone¹⁵, stante la continua e talvolta repentina variabilità, dall’altra, la difficoltà nell’esprimere una valutazione sui risultati raggiunti, non potendo questa essere espressa secondo criteri e strumenti quantitativi. Trattandosi di una esperienza con una chiara natura relazionale, la sua evoluzione – e il suo successo – sono legati a fattori difficili da misurare: si tratta di storie pervase dal disagio e dalla sofferenza e nelle quali cui gli strumenti utilizzati non sono materialmente identificabili, avendo a che fare con la vicinanza, l’ascolto, la comprensione, l’empatia.

3.2 L’Area Skambio di APPM

L’Associazione Provinciale per i Minori (APPM) nasce a Trento nel 1976, in alternativa agli istituti religiosi che, fino a quel momento si erano occupati di minori, e propone un nuovo modello educativo, basato sui gruppi famiglia (www.appm.it).

APPM si occupa di bambini, adolescenti e giovani. E lo fa a partire dalla conoscenza delle persone e delle loro storie e attraverso la proposta di percorsi personalizzati miranti a promuovere consapevolezza, responsabilità e autonomia. Il fine ultimo è quello del conseguimento della crescita personale e sociale. Se la relazione educativa mira a valorizzare le risorse e le abilità di ciascun ragazzo, è chiaro che l’intervento non può prescindere dal coinvolgimento attivo delle loro famiglie. Estrema rilevanza assumono, in questa logica, le attività di coinvolgimento e condivisione sia con i genitori (i temi sono quelli della crescita dei figli, del potenziamento delle risorse e delle competenze genitoriali), sia con i soggetti che

¹⁴ Dall’anno di attivazione del progetto fino al 2015 sono stati attivati più di 100 progetti di accoglienza. Nell’anno 2015 sono state 39 le accoglienze attivate; per l’anno in corso sono già 45 (agosto 2016).

¹⁵ È questo uno dei motivi che spinge a programmare percorsi di monitoraggio accurati, seguiti da operatori individuati all’interno del Servizio Attività Sociali del Comune e del Centro di Salute Mentale dell’APPS.

partecipano al progetto (in questo caso i temi di riflessione concernono gli obiettivi educativi e le strategie operative per poterli conseguire).

Le attività si realizzano in gruppi diurni, centri residenziali, centri di pronta accoglienza e di aggregazione (tab. 4).

Tab. 4 - I servizi di APPM

<ul style="list-style-type: none">• servizio residenziale• struttura socio-sanitaria Campotrentino• centro di pronta accoglienza• servizio semi-residenziale• centro aggregativo/spazio giovani• autonomia guidata• domicilio autonomo• servizi di conciliazione famiglia-lavoro• intervento di educazione domiciliare (IDE)• spazio neutro• progetti di promozione• alloggio per nuclei monogenitoriali

Fonte: www.appm.it

L'esperienza che qui si riporta fa riferimento proprio ad uno dei centri di aggregazione giovanile di APPM¹⁶, l'Area Skambio, la cui attività è stata avviata nel luglio 2008. Il centro, situato a Trento, in una zona centrale e facilmente raggiungibile, è pensato come spazio di incontro e di relazione ed è rivolto in particolare ai ragazzi stranieri, accompagnati o non (sia a quelli in affidamento, inseriti in comunità, sia a quelli sconosciuti ai servizi). Il progetto, garantendo la presenza costante di educatori che operano nella gestione di contesti relazionali multiculturali, assume a snodo nella rete di servizi esistenti sul territorio. Esso si pone l'obiettivo di agganciare i ragazzi e di offrire loro opportunità di inclusione sociale, fungendo da deterrente alla marginalità e alla micro-criminalità e consentendo di osservare i movimenti dei giovani extracomunitari.

Le attività del centro sono realizzate grazie alla collaborazione con altri soggetti, istituzionali e non, presenti sul territorio trentino. Particolare rilevanza assumono le azioni sinergiche messe in atto con il Comune di Trento¹⁷, con la Caritas¹⁸, con l'Oratorio del Santissimo¹⁹, nonché con alcune associazioni culturali in occasione di gemellaggi culturali, corsi di lingue, corsi di ballo popolari, organizzazione di attività ludiche e prove per spettacoli teatrali.

Per l'avvio del progetto si è utilizzato un approccio di tipo "euristico", grazie al quale è stata definita una programmazione di massima degli interventi, senza fissare in maniera rigida e a priori, gli obiettivi, lasciando quindi spazio all'osservazione, al coinvolgimento, alla partecipazione dei ragazzi e del territorio. Per l'apertura del centro ci si è avvalsi della ricerca-

¹⁶ Si tratta di servizi che mirano a sostenere, favorire e incentivare la crescita dei ragazzi attraverso la sperimentazione di nuove modalità di espressione di sé. Le attività sono promosse nella duplice ottica della valorizzazione delle risorse di ciascun individuo e del territorio. I centri si configurano come spazi di accoglienza comunitari che si propongono di fornire risposte alle richieste della popolazione giovanile. L'accesso è libero.

¹⁷ Si va dalle attività di animazione realizzate grazie all'impegno dell'Ufficio Istruzione e Sport, a quelle effettuate nella Circoscrizione 11 (partecipazione al Tavolo di lavoro Giovani, feste organizzate per tutta la popolazione, ecc.), fino agli incontri del progetto "Treno della memoria".

¹⁸ Sono state accolte 4 ragazze, per un periodo di volontariato, presso l'Area Skambio, in adesione al progetto "Scuola e Volontariato giovanile".

¹⁹ In questo caso la collaborazione si è esplicitata nella organizzazione del Grest (gruppo estivo rivolto a bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie, avente l'obiettivo della crescita personale e sociale degli stessi), nonché nella formazione e preparazione del gruppo degli animatori.

azione²⁰, che ha consentito di comprendere la tipologia dei potenziali utenti e di intercettare le loro aspettative e i loro bisogni.

Parallelamente è stata attivata, per l'*équipe* di lavoro, l'attività di consulenza periodica sulla progettualità, effettuata da esperti di sviluppo di comunità. Diverse le strategie sperimentate per comprendere le esigenze del territorio e gli indirizzi progettuali possibili.

Sono state anche attivate forme di coinvolgimento e collaborazione con famiglie considerate portatrici di interesse a favore della popolazione giovanile e con minori stranieri ospiti delle residenze dell'Associazione, che hanno aiutato non solo a intercettare nuovi ragazzi ma anche a trasmettere alcune regole, apprese nei gruppi, nelle situazioni che si venivano a creare nel nuovo spazio aggregativo.

L'apertura dell'Area Skambio, ha consentito a numerosi ragazzi stranieri di avere un luogo in cui ritrovarsi, anche con giovani di nazionalità italiana, evitando di stazionare per gran parte del pomeriggio e della sera in alcuni luoghi "nevralgici" della città (piazza Dante, piazza Fiera), e di iniziare il loro processo di inclusione e integrazione. L'inserimento di questo servizio nel percorso migratorio di questi giovani ha permesso loro di avere punti di riferimento stabili con cui confrontarsi per orientare il proprio progetto di vita²¹.

Per dare una idea dei frequentatori del centro di aggregazione e delle attività da esso realizzate, si riportano alcuni dati relativi all'anno 2014. Gli iscritti, per l'anno in questione, risultano essere 281, in gran parte maschi (89%) e di età compresa tra gli 11 e i 19 anni (88,3%)²². La stragrande maggioranza degli iscritti (82,9%) è di nazionalità straniera, con una prevalenza degli albanesi (24,9%) e dei pakistani (20,3%).

Tra l'anno 2014 e 2015 si assiste a una leggera flessione degli iscritti (-4,9%) ma resta la caratterizzazione della composizione del *target* (prevalenza di stranieri e di minori) e degli interventi realizzati (accoglienza e socializzazione tra pari; confronto su problematiche legate alla quotidianità; supporto per la acquisizione di nuove competenze; ricerca del lavoro; momenti di svago; attività di integrazione sul territorio) (tab. 5).

Le criticità incontrate nel corso della realizzazione del progetto sono legate, da quanto riferiscono gli operatori, prevalentemente alla gestione della convivenza fra gruppi etnici diversi e all'individuazione di attività e obiettivi specifici che riescano a coinvolgere persone molto diverse e con interessi eterogenei. Si cerca di lavorare, sempre, su di un obiettivo trasversale, quello di far sperimentare e assumere a questi giovani un'identità positiva che li faccia sentire accettati e stimati dal gruppo di appartenenza, trasformando, quindi, potenziali fattori di rischio in fattori di protezione sociale.

In giugno 2016 la sede dell'Area Skambio è stata chiusa, essendo venuti a mancare alcuni finanziamenti pubblici. L'APPM ha comunque deciso di riorientare le attività del centro, mantenendo in vita il Progetto lavoro e incrementando alcune esperienze laboratoriali in altri centri aggregativi della Associazione presenti a Trento.

²⁰ In questo caso la ricerca realizzata si è posta l'obiettivo di comprendere le reali necessità dei potenziali utenti, per poter fornire risposte adeguate e migliorative rispetto all'esistente.

²¹ Si pensi alla partecipazione ai corsi di italiano, ai diversi laboratori o ai progetti lavorativi che hanno permesso loro di crescere e di mettere a disposizione di altri ragazzi le loro competenze e la loro esperienza.

²² I minorenni, ragazzi di età compresa tra gli 11 e 17 anni, rappresentano il 30,6% del totale dei frequentanti il centro. Col crescere dell'età si verifica un abbassamento del numero dei frequentanti: il 18,5% è costituito da diciottenni; il 14,2% da diciannovenni; il 12,8% da ventenni. E via via a scemare.

Tab. 5 – Le attività realizzate nel 2014 dall'Area Skambio

ATTIVITÀ	PROGETTI
ATTIVITÀ QUOTIDIANE	<p><u>ACCOGLIENZA NEL QUOTIDIANO</u> (annuale – orario 14.30-19.00) Obiettivo: dar voce ai dubbi e alle incertezze favorendo il dialogo e il confronto Target: 11-30; Partecipanti: 281</p>
	<p><u>CONVERSANDO IN ITALIANO</u> (trimestrale – orario 16.00-17.30) Obiettivo: migliorare la conoscenza della lingua italiana Target: 17-22 Partecipanti: 11</p>
	<p><u>VISIONE MONDIALI DI CALCIO</u> (due incontri, 20 e 24 giugno – orario 18.30-20.00) Obiettivo: creare nuovi momenti di aggregazione Target: 15-25 Partecipanti: 14</p>
	<p><u>FESTEGGIANDO LE STAGIONI</u> (4 incontri: 27/02; 20/05; 06/09; 16/12 – orario 19.00-22.30) Obiettivo: favorire l'interazione tra ragazzi promuovendo la conoscenza di usi e costumi trentini Target: 14-25 Partecipanti: 50; 50; 20 (grigliata); 53</p>
LABORATORI	<p><u>LABORATORIO CARNEVALE</u> (4 incontri nel mese di febbraio – orario 16-19) Obiettivo: creare una attività di laboratorio che fungesse da stimolo alla comunicazione e alla espressione dei ragazzi Target: 15-25 Partecipanti: 25</p>
	<p><u>NATURALMENTE BELLE</u> (2 incontri nel mese di aprile – orario 17-19) Obiettivo: conoscere e utilizzare consapevolmente i prodotti cosmetici creando un momento di aggregazione al femminile Target: 15-19 Partecipanti: 6 ragazze; 10 ragazze</p>
	<p><u>LABORATORIO CREATIVO MAGLIETTE</u> (3 incontri nel mese di giugno – orario 14.30-18.00) Obiettivo: sviluppare la creatività dei ragazzi attraverso percorsi che valorizzino il "fareassieme" Target: 15-25 Partecipanti: 10</p>
	<p><u>LAB. DI ESERCITAZIONE PER LA PATENTE DI GUIDA</u> (2 periodi: 5/3-16/4; 2/10-18/12 – orario 19-21; 16-17) Obiettivo: favorire l'acquisizione di contenuti teorici specifici per il conseguimento della patente di guida Target: 18 Partecipanti: 9</p>
GIOCO E SPORT	<p><u>TORNEO DI TRIATHLON</u> (ping pong, biliardo, calcio balilla) (25 febbraio – orario 16-19) Obiettivo: abituare e preparare i ragazzi al gioco e alla competizione, stimolando il loro coinvolgimento Target: 15-25 Partecipanti: 26</p>
	<p><u>CIASPOLATA MONTE BONDONE</u> (9 marzo – orario 8.30-18.00) Obiettivo: sperimentare forme di avventura valorizzando la conoscenza del territorio</p>

USCITE E GITE	Target: 17-25 Partecipanti: 11
	<u>GITA AL RIFUGIO SELVATA</u> (7 agosto – orario 8-18) Obiettivo: conoscenza e valorizzazione del territorio; conoscenza di percorsi positivi di inserimento lavorativo Target: 17-25 Partecipanti: 16
	<u>GITA PASSO VEZZENA</u> (27 agosto – orario 8-18) Obiettivo: favorire l'interazione tra ragazzi appartenenti a culture diverse; mostrare un esempio positivo di inserimento lavorativo Target: 16-23 Partecipanti: 11
	<u>CASTAGNATA IN VAL D'AMBEZ</u> (19 ottobre – orario 8-18) Obiettivo: sperimentare forme di avventura e valorizzare la conoscenza del territorio locale Target: 15-20 Partecipanti: 12
PROGETTO TERRITORIALE VOLONTARIATO	<u>MARTE SI PARTE</u> (5 incontri nel mese di luglio – orario 8.30-17.00) Obiettivo: incentivare le occasioni di incontro e di crescita per i ragazzi del quartiere Target:13-16 Partecipanti: 59 (in totale)
	<u>SLOT MOB</u> (24 gennaio – orario 9.30-12.00) Obiettivo: sensibilizzare i giovani all'utilizzo consapevole dei giochi di azzardo Target:15-19 Partecipanti: 2 ragazzi, 1 educatore, 30 studenti
	<u>SPORT NEL VERDE</u> (basket, calcio, volley, ping pong, giochi in scatola) (agosto – orario 14.30-19.00) Obiettivo: coinvolgere i ragazzi in attività di animazione esterne al centro; coinvolgere bambini e ragazzi presenti al Parco Oltrecastello Target: 6-18 Partecipanti: 9
	<u>TERLAGO ENDURO BIKE</u> (27 aprile – orario 8-18) Obiettivo: consentire ai ragazzi di fare esperienze di gruppo in contesti diversi da quello quotidiano Target: 17-22 Partecipanti: 10
	<u>FESTA DI PRIMAVERA</u> (7 giugno – orario 10-19) Obiettivo: promuovere attività di socializzazione e di volontariato Target: 17-20 Partecipanti: 7
	<u>FESTA DI VIA VENETO</u> (20 settembre – orario 16-22) Obiettivo: valorizzare il volontariato e la partecipazione attiva sul territorio Target: 16-22 Partecipanti: 8
	<u>FESTA DEL ROSARIO POVO</u> (5 ottobre – orario 10-15) Obiettivo: favorire e sostenere la partecipazione attiva sul territorio attraverso il volontariato Target:18 Partecipanti: 4

LAVORO	<u>PROGETTO LAVORO</u> (annuale – giorni e orari variabili) Obiettivo: attivazione di tirocini formativi di breve durata per ragazzi che possiedono i requisiti lavorativi; tirocini di medio/lungo periodo per ragazzi privi di esperienza professionale Target: 18-30 Partecipanti: 21 ragazzi (14 M, 7 F) – 49 aziende – 11 assunzioni
---------------	---

Fonte: APPM, su rielaborazione di chi scrive

4. Osservazioni conclusive

«Sono tempi difficili per i rapporti tra società riceventi e immigrati» (Ambrosini *et al.* 2016: 13); i flussi migratori che hanno interessato – e stanno interessando – i paesi occidentali negli ultimi decenni hanno posto e pongono numerosi interrogativi rispetto ai temi della inclusione e integrazione sociale, della cittadinanza, della coesione sociale.

Se, in passato, l’immigrazione era vista esclusivamente come problema (in termini di costi per l’assistenza, per le situazioni di marginalità e devianza, per la sicurezza dei cittadini, ecc.), oggi ad essa si guarda utilizzando un altro punto di vista, quello che la identifica come risorsa, sia sul piano economico, sia sul piano sociale e umano.

Guardare al fenomeno migratorio come a una componente strutturale della società italiana, implica il considerare gli immigrati non solo come forza lavoro ma anche come risorsa culturale e sociale: «In una società globalizzata la loro presenza permette un confronto che allarga gli orizzonti e arricchisce le conoscenze e le capacità di comprensione reciproca» (Pugliese, 2004: 12).

Questo cambio di prospettiva implica, però, la capacità di confrontarsi con una realtà nuova, in cui sono presenti nuovi titolari di diritti. La necessità di ridefinire le politiche socio-assistenziali, culturali ed economiche chiama in causa diversi attori, alla ricerca di risposte che siano in grado di creare nuovi equilibri, imperniati sulla responsabilità e sul rispetto.

Il Servizio Sociale professionale è, evidentemente, uno dei soggetti chiamati in causa. Esso si muove tra l’urgenza di individuare i bisogni delle persone immigrate, la necessità di garantire il rispetto dei diritti e l’opportunità di promuovere inclusione e coesione sociale.

Contrariamente a ciò che accade per gli interventi di emergenza, il sostegno del lavoro sociale alla produzione di inclusione e coesione sociale non può esimersi dalla valorizzazione delle relazioni tra i membri della società e dalla promozione della assunzione collettiva di responsabilità che parte dal considerare i problemi come comuni e non circoscritti ai singoli (Fogliozzo, 2012). Ciò significa che non si può pensare di lavorare nell’ottica della coesione solo impegnandosi nella lotta contro la povertà e l’esclusione sociale ma implica il dover prestare attenzione alla creazione di reti di solidarietà che si impegnino nel contrasto alla emarginazione rafforzando le capacità di gestire la diversità derivante dalle diverse identità religiose, culturali, politiche, che vanno considerate fattore di arricchimento e non di conflitto. Se una società coesa è «(...) è una comunità di sostegno reciproco di individui liberi che perseguono obiettivi comuni con mezzi democratici» (CDCS 2004, n. 1), agire in favore della coesione sociale comporta sforzi in diverse direzioni: dalla costruzione di reti e relazioni sociali alla definizione congiunta di obiettivi che servano a mettere in pratica progetti utili alla realtà in cui si opera.

Le esperienze riportate paiono testimoniare lo sforzo che, in questa direzione, stanno facendo i servizi sociali, socio-sanitari ed educativi presenti sul territorio della Provincia Autonoma di Trento (PAT).

La prima delle buone pratiche descritte evidenzia il cambiamento di prospettiva dei servizi pubblici, non più e non solo impegnati nella offerta di percorsi di riabilitazione e cura “tradizionali”, erogati in maniera settoriale, con presa in carico distinta da parte di diverse

istituzioni, che si concretizzano spesso in interventi costosi (si pensi agli inserimenti in strutture residenziali e/o semi-residenziali), e con risultati non sempre efficaci.

L'attenzione agli aspetti relazionali, la valorizzazione delle risorse personali e del sapere esperienziale, consentono di implementare percorsi di aiuto reticolari che hanno ricadute positive non solo per le persone che presentano forme di disagio (sanitario, socio-sanitario, sociale) ma anche per la comunità in cui sono inserite. Lavorare in questa logica significa non solo garantire i diritti alle persone ma anche fornire risposte olistiche, che tengano conto di tutte le dimensioni del problema e utilizzino tutte le risorse presenti.

La seconda buona pratica ci parla, invece, di una esperienza aggregativa rivolta ai giovani migranti. Attraverso la realizzazione di varie e differenziate attività (laboratori, corsi, attività ludiche e di volontariato, tirocini formativi finalizzati all'inserimento lavorativo) si cerca di socializzare bambini e ragazzi, di renderli parte attiva del contesto in cui vivono, promuovendo e valorizzando saperi, attitudini e competenze possedute. Anche in questo caso si lavora seguendo una logica reticolare che intercetta e utilizza tutte le risorse disponibili – territorio compreso – e che mira alla responsabilizzazione e alla autonomizzazione degli attori coinvolti. In conclusione si può affermare che, al Servizio Sociale, oltre a competere la presa in carico dei migranti che necessitano di risposte socio-assistenziali, sia attribuita anche la *mission* di realizzare – in sinergia con altri servizi, pubblici e privati – nuovi spazi multietnici e multiculturali che favoriscano la partecipazione, il dialogo e lo scambio tra le culture, con il doveroso orientamento al rispetto delle differenze e alla tutela dei diritti delle persone²³. È solo adottando una prospettiva di comprensione, di mediazione, di inclusione, di scambio, di rispetto e collaborazione che ci si può avvicinare a perseguire l'obiettivo del benessere e della integrazione sociale; il raggiungimento della tanto agognata coesione sociale non può prescindere dalla ricomposizione e dalla armonizzazione di tutti gli elementi (sociali, economici, culturali, identitari, ecc.) che la compongono.

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S. (a cura di) (2016), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2015*, Provincia Autonoma di Trento – Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale, Centro Informativo per l'immigrazione, "Infosociale 48", gennaio.
- CDCS 2004, European Committee for Social Cohesion (CDCS), *A new strategy for Social Cohesion. Revised strategy for Social Cohesion approved by Committee of Ministers of the Council of Europe on 31 March 2004*.
- COE 2005, *Methodological guide to the concerted development of social cohesion indicators*, Strasburgo, in www.coe.int.
- Commissione europea (2010), *EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* (COM/2010/2020 def.), 3 marzo 2010.
- Consiglio d'Europa (2000), *La strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione*, Lisbona, marzo 2000.
- Conti C., Sgritta G.B. (2004) (a cura di), *Immigrazione e politiche socio-sanitarie. La salute degli altri*, "Salute e Società", n. 2.
- Di Franco G. (2014), *Coesione sociale e benessere sociale*, in Id. (a cura di), *Il poliedro coesione social. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, Franco Angeli, Milano.
- Esposito M., Vezzadini S. (2011) (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano.

²³ In questo ambito si inserirebbero molto bene le attività di mediazione interculturale, nel tentativo di fronteggiare le condizioni di svantaggio che spesso caratterizzano l'accesso e la fruizione dei servizi da parte della popolazione immigrata. Per gli approfondimenti sul tema si rimanda a Esposito e Vezzadini (2011).

- Fogliizzo P. (2012), *Coesione sociale*, in “Aggiornamenti sociali”, gennaio 2012.
- Gallino L. (1993), «Integrazione sociale», in Id., *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Lezzer C. (2013), *I servizi e gli interventi per la popolazione immigrata*, in Perino A. (a cura di), *I luoghi del Servizio Sociale*, Aracne, Roma, vol. I.
- Merler A. (2005), «Migrazioni», in Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma.
- Pedergrana N. (2013), *Il lavoro sociale nel settore dell’immigrazione*, in Perino A. (a cura di), *I luoghi del Servizio Sociale*, Aracne, Roma, vol. I.
- Perino A. (2013) (a cura di), *I luoghi del Servizio Sociale*, Aracne, Roma, 2 voll.
- Piovesan S. (2013), *Immigrazione e lavoro stagionale nella Provincia di Trento. Best practices per una società migliore*, Progetto FEI 2013, Azione 10.
- Pugliese E. (2004), *Editoriale*, in Conti C., Sgritta G.B. (2004) (a cura di), *Immigrazione e politiche socio-sanitarie. La salute degli altri*, “Salute e Società”, n. 2.
- Sannella A. (2011), *Migrazioni*, in Cipolla C. (a cura di), *I concetti fondamentali del sapere sociologico*, Franco Angeli, Milano.
- Saraceno C., (2005), «*Esclusione sociale*», in Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma.
- Sartori G. (2002), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano.
- Spinelli E. (2005), «*Migrazioni e Servizio Sociale*», in Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma.

Siti consultati

www.appm.it

www.coe.int.

www.fareassieme.it